

PREFAZIONE

Questo nuovo volume della Sezione di Archeologia accolto nella prestigiosa collana dei "Quaderni di Acme" è dedicato a studi sull'arte sumptuaria, cioè su quella produzione artistica che è legata ai materiali preziosi o difficili, di grande costo anche venale.

È un aspetto dell'artigianato d'arte che oggi interessa in modo particolare la ricerca archeologica; esso infatti rappresenta uno degli indicatori principali per analizzare non solo le variazioni del gusto dell'ornamento, ma, in senso più lato, quelle dell'utilizzo dei prodotti artistici come espressione del prestigio personale in ambito sia privato che pubblico. In questo senso i documenti dell'arte del lusso, utilizzati nella società antica sia come pura espressione di ricchezza o di ornamento personale che come un formidabile mezzo per esprimere la propria identità sociale e diffondere ideologie politiche, ci consentono oggi di conoscere gli stretti legami fra arte, lusso e ostentazione di rango all'interno del mondo classico.

Se è grande l'interesse per questa classe di materiali in cui l'*opus* e la *materia* (per usare un'espressione pliniana) concorrono insieme a dare uno straordinario valore ad ogni manufatto, relativamente scarsa ne è la nostra conoscenza.

Spesso gli oggetti d'arte di grande valore venale ci sono giunti in maniera discontinua e la loro preziosità ha in molti casi (specificatamente per i lavori in metalli nobili ma anche per quelli in ambra e pietre dure) causato riutilizzi e dispersioni particolarmente gravi dal punto di vista documentario. Cosicché è oggi necessario riprendere in modo sistematico lo studio complessivo di classi di materiali, fino ad ora prese in considerazione spesso solo attraverso l'analisi di singoli oggetti musealizzati, te-

nendo conto di parametri diversi: le tecniche di lavorazione, spesso di grande raffinatezza e complessità; i dati di contesto per i pezzi provenienti da scavi datati e da contesti chiusi come i corredi tombali; le provenienze e la diffusione regionale.

Tali sono le aggiornate linee di metodo che hanno guidato le due Autrici del volume. Le loro indagini portano un contributo di grande importanza per quanto riguarda due significative ed assai poco studiate classi di materiali sontuari di età romana: le collane in metallo prezioso, talvolta arricchite da gemme, studiate da Giuseppina Pavesi; gli anelli in materiale prezioso non metallico (per lo più ambra, calcedonio e cristallo di rocca) presi in considerazione da Elisabetta Galletti.

In entrambe le ricerche la raccolta documentaria si distingue per completezza e precisione. È sempre presente una particolare attenzione per l'aspetto tecnico dei manufatti, in un certo senso il più difficile da cogliere perché necessita di competenze specifiche e di esami assai accurati di ogni oggetto, ma è sempre anche affrontato il problema della contestualizzazione dei singoli documenti riportandoli, per quanto possibile, ad un quadro cronologico e culturale di carattere generale.

Colpisce ad esempio, nel complesso delle diversità delle tecniche impiegate in catene e collane, la loro uniformità per tutta l'età imperiale (epoca a cui la ricerca di Giuseppina Pavesi, focalizzata sui rinvenimenti dell'Italia settentrionale, si riferisce) con peraltro significative varianti cronologiche per alcuni elementi come le chiusure. Si tratta di una testimonianza del ben noto conservatorismo delle forme proprie degli oggetti preziosi, ma anche forse di una persistenza del gusto in una società certamente non troppo innovativa quale quella italo-settentrionale prima dell'età tardoantica. Del resto proprio al mondo tardoantico appartiene la documentazione più frequente e varia. Il fenomeno è dovuto certamente al ricupero di tesoretti di preziosi nascosti con molta frequenza nei periodi più calamitosi tra III e V secolo, ma anche ad un rinnovato costume di ostentazione di ricchezze proprio della società tardoimperiale. Basta ricordare le strepitose collane del tesoretto di Reggio Emilia e del tesoro forse già barbarico di Desana o la complicata trama della grande collana (cerimoniale?) del Passo della Mendola. Notevole, come sempre, il numero di oggetti preziosi provenienti dalle necropoli di Aquileia, che si configura ancora una volta (e così sarà pure nel caso degli anelli analizzati da Elisabetta Galletti) come il centro dell'artigianato del lusso per tutta la Cisalpina e le provincie orientali a Nord delle Alpi.

Ad un genere artistico ancora meno conosciuto si riferisce l'attenta ri-

cerca su diversi livelli, tecnico, tipologico e interpretativo, condotta da Elisabetta Gagetti sugli stupefacenti anelli in ambra, pietra dura e cristallo.

Molti sono i pezzi scoperti (o riscoperti) attraverso pazienti indagini museali e fatti oggetto di attentissime analisi documentarie ed interpretative. In questo caso la completezza (ma sempre aperta a nuovi dati) del lavoro di ricerca consente di riconsiderare, nei suoi aspetti legati al gusto artistico ma anche al loro significato di prestigio, le ragioni dell'utilizzo di anelli di materiale assai delicato e dalla foggia spesso molto ingombrante. Proprio per la forma inconsueta di molti dei pezzi presi in considerazione, di grande interesse appare il capitolo sulla funzione degli oggetti stessi, spesso in passato ritenuti dagli studiosi pendagli od oggetti da contemplazione o da collezione. Gli studi della Gagetti ne confermano invece l'utilizzo sulle dita come veri e propri anelli di particolare pregio ma anche di elevato potere simbolico e forse indicatori di un particolare rango.

Uno dei dati più significativi che emergono dal minuzioso lavoro di analisi dei manufatti e del loro contesto è il dilatarsi dello spazio cronologico in cui fissare la produzione e l'uso degli anelli con elementi scolpiti a tutto tondo. L'inquadramento nella prima età augustea di un anello in ambra con testina femminile con *coiffure* di foggia protoaugustea, induce ad esempio a rivedere la tradizionale datazione delle ambre scolpite in un breve periodo limitato all'età flavia.

Dati in parte nuovi emergono in entrambi i lavori qui raccolti anche dalle indagini sulle provenienze e sui contesti di ritrovamento. Esse si sono purtroppo rivelate possibili su una scarsa parte del materiale prezioso, spesso da tempo musealizzato. Ma i risultati, anche in questo ambito, sono incoraggianti: per questo si sono voluti raccogliere in appendice tutti i dati oggi reperibili sui materiali di contesto. Anche una scorsa veloce permette di rilevare le molte preziose notizie ricavabili dalla conoscenza dei contesti chiusi dei corredi funerari da cui provengono gli anelli; ancor più interessanti sono i rinvenimenti in abitato o sul territorio, come quelli a cui si riferiscono gli anelli in ambra da *Libarna* o le collane facenti parte di tesoretti sepolti e non più recuperati.

Entrambi i lavori che compongono questo volume sono nati nell'ambito delle ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Milano e ne rappresentano i primi frutti relativi a uno dei progetti più impegnativi, quello sull'arte sontuaria romana come espressione di una società in cambiamento fra tarda Repubblica ed età

imperiale. Le Autrici hanno poi potuto continuare il loro lavoro, ampliando le ricerche documentarie presso musei e collezioni, grazie a due borse di studio "Clementina Gatti" e "Confalonieri".

Desidero qui sottolineare il grande aiuto ricevuto da colleghi di Musei, Soprintendenze ed Istituzioni, come ricordano anche le Autrici. Al loro ringraziamento sincero unisco anche il mio. La possibilità di lavorare su obbiettivi comuni con studiosi di diversa collocazione è di straordinaria importanza anche per l'arricchimento che le discussioni critiche ed i confronti incrociati possono fornire ai giovani ricercatori che lavorano nelle Università.

Ricordo che per il volume sono state condotte apposite campagne fotografiche (le fotografie sono di Elisabetta Galletti); anche per averci concesso questa possibilità siamo grati ai colleghi responsabili di Musei e Collezioni.

Un cordiale ringraziamento è dovuto anche al prof. Gennaro Barbarisi, Direttore della Collana dei "Quaderni di Acme", per aver consentito ad accettare il lavoro fra quelli pubblicati dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, ed alla casa editrice Cisalpino-Monduzzi (ed in particolare a Marilena Jerrobino) per la cura editoriale e per aver voluto rendere la veste del volume degna della raffinatezza dell'*ars sumptuaria* di cui in esso si tratta.

Le discussioni con le due Autrici intorno ai problemi di metodologia della ricerca, a temi tecnici o iconografici sono state fra le più gradevoli e fruttuose del mio insegnamento e mi hanno consentito di riannodare i fili di un'antica passione di ricerca, quella appunto sulla produzione di gioielli e gemme di età ellenistico-romana, ricerca che oggi si muove su nuove, straordinariamente feconde direttrici di indagine. Mi auguro dunque che i lavori qui raccolti suscitino altrettanto interesse nei lettori ai quali chiediamo osservazioni e indicazioni per il già previsto ampliarsi dello studio su altre classi di oggetti del lusso.

GEMMA SENA CHIESA